Fabbriche deserte, uffici e scuole chiusi nel corso dello sciopero per la «vertenza Lazio»

Centomila sono sfilati nelle vie di Roma per chiedere un nuovo sviluppo regionale

Comizio di Scheda e Antonini a piazza del Colosseo - Altissime le percentuali di astensione - Edilizia, agricoltura, sanità, trasporti, energia, al centro delle richieste - Delegazioni di lavoratori sono giunte da ogni provincia

«Stanno giungendo nella piazza oltre centomila lavoratori» ha gridato l'oratore dal palco eretto davanti al Colosseo. Da via dei Fori Imperiali ha risposto un fragore di slogan, di campanacci, di fischietti dei vigili notturni; per quasi un'ora l'interminabile corteo è sfilato davanti ai negozi di via Cavour, e si è fermato all'angolo con via dei Fori Imperiali, riempiendola tutta, non riuscendo a entrare in piazza del Colosseo già gremita. Ancora una volta i lavoratori, gli studenti di Roma e della regione sono scesi in lotta per difendere l'occupazione e chiedere investimenti per l'agricoltura, l'edilizia, tali da avviare un nuovo modello di sviluppo. Totalmente deserte le fabbriche, compatta astensione nei pubblici uffici, lo sciopero indetto per l'intera giornata è riuscito quasi ovunque con percentuali altissime.

A piazza Esedra, alle 9 in punto, si erano concentrate le delegazioni che giungevano da Rieti, da Viterbo, da Latina, da Frosinone, gli edili; i valletti dei consigli comunali di Montalto di Castro, di Itri, di Lubiano, di Castiglione in Teverina, di Tarquinia giungevano con i gonfaloni arrotolati, per poi dispiegarli quando il corteo ha cominciato a muoversi. Da piazza Indipendenza sono partiti i tipografi e i giornalisti del *Globo*, dell'ANSA, del *Corriere della Sera*, dell'*Unità*, di *Paese Sera*, dell'*Avanti*, dell'*ADN-Kronos*, del *Corriere dello Sport*, dell'*Agenzia Italia*, dell'ORTF francese, dietro lo striscione del «comitato di coordinamento antifascista poligrafici e giornalisti», insieme a rappresentanti della Federazione nazionale della Stampa e del sindacato giornalisti cattolici, mescolati agli studenti del Plinio, dell'Orazio, del Virgilio. I duemila lavoratori della Voxson, in lotta contro la chiusura della fabbrica metalmeccanica, erano presenti in massa dietro a moltissimi cartelli, insieme a quelli dell'Autovox, della Fatme, agli edili di Casalbruciato

Il corteo ha cominciato a sfilare dietro la federazione regionale CGIL-CISL-UIL, mentre ancora, con gli striscioni arrotolati e i cartelli giungevano dalle vie circostanti gruppetti di lavoratori, scesi dai pullman che li avevano portati da luoghi lontanissimi. Da Cassino gli operai della Fiat, della IRFEM, di tante altre fabbriche erano arrivati con una combattività che non si è mai attenuata durante tutta la manifestazione. I contadini di Tragliata avevano portato un trattore pavesato di cartelli che chiedevano il rilancio dell'agricoltura e l'utilizzazione delle terre incolte e precedevano di poco una fitta delegazione di metronotte in divisa; braccianti di Maccarese, dei lavoratori degli alberghi, dei grandi magazzini, delle fabbriche di ceramiche di Viterbo, della Texas di Rieti, degli ascensoristi, della AVIR di Gaeta, di Sezze, di Roccasecca; impossibile, come sempre, dare conto di tutto. Notevole anche la presenza dei bancari, degli statali, dei dipendenti dell'AIMA, dell'Anagrafe tributaria, dei viticoltori, della Technospes, della AIFEL, degli edili di Latina.

I motivi per cui i lavoratori del Lazio sono scesi in lotta sono stati illustrati da Primo Antonini che ha preso la parola a nome della federazione regionale. «Il governo, la Regione, gli enti pubblici e i gruppi padronali privati sono chiamati in causa — ha detto Antonini — per rispondere ai lavoratori che rivendicano investimenti per l'edilizia, l'agricoltura, le strutture sanitarie, i trasporti collettivi».

«La vertenza Lazio — ha esordito Scheda, prendendo la parola nel corso del comizio — fornisce una testimonianza esemplare del tipo di impegno che deve caratterizzare la linea di condotta attuale del movimento sindacale; una linea antagonistica rispetto a quella dei cosidetti due tempi, portata avanti dal governo» Questo, ha proseguito Scheda, vale soprattutto in un momento in cui il sommarsi di numerose vertenze di categorie costrette a lotte dure per rivendicare diritti dei quali godono già altri lavoratori, rischia di spostare l'indirizzo adottato dalle tre confederazioni per una lotta prioritaria sull'occupazione e un rilancio, su nuove basi, della economia «E' molto grave — ha aggiunto il segretario confederale della CGIL — il fatto che in materia di occupazione, di rilancio dell'edilizia, dei trasporti collettivi e dell'agricoltura, dopo mesi durante i quali i sindacati hanno avanzato proposte serie concrete, il governo è rimasto su posizioni essenzialmente negative».

Dopo aver riaffermato che il sindacato deve comunque impegnarsi per risolvere i problemi delle categorie Scheda ha ricordato che «anche quando queste vertenze perverranno a quelle conclusioni che noi auspichiamo, ciò non attenuerà in nessun modo l'impegno e la lotta del nostro movimento sindacale per sconfiggere la linea dei due tempi del governo Moro, fondata su un indiscriminato contenimento della spesa pubblica e degli investimenti con grave danno per l'occupazione, la produzione, i consumi sociali» «Ecco perchè — ha concluso Scheda — la vertenza Lazio diventa un interessante punto di riferimento per l'azione più generale dell'intero movimento sindacale in pieno sviluppo in tutto il Paese»

m. pa.

Adesione senza precedenti anche in tutti i nuclei industriali della regione, da dove sono giunti decine e decine di pullman alla manifestazione mentre le fabbriche sono rimaste quasi ovunque chiuse: a FROSINONE la percentuale di astensione si è stabilizzata sul 100 per cento nel settore industriale, con una buona partecipazione anche dalle altre categorie. Decine di pullman, nonostante il maltempo, sono partiti dalla provincia e sette da Frosinone per raggiungere Roma; in particolare gli operai della MTC, della Metalsud, della MK, della Permaflex, della Ceat e numerosi studenti Alla SNIA di RIETI non si è presentato nessuno ai cancelli, così come in numerose fabbriche del nucleo industriale; alla Texas l'astensione è stata del 50 per cento; assemblee di braccianti si sono svolte nella piana reatina e nella bassa Sabina; al 100 per cento sono scesi in lotta alla Torda, Bosilegnami, Sira, Fiat, Intermoto. Quasi totale l'astensione a VITERBO che ha visto partecipare i ceramisti di Civitacastellana e gli edili a migliaia alla manifestazione; sedici pullman sono giunti a Roma, con rappresentanti del pubblico impiego e gli studenti. A LATINA la percentuale di adesione si è aggirata sul 98 per cento e migliaia i partecipanti al corteo di Roma, soprattutto gli operai delle fabbriche in cassa integrazione e quelli licenziati. Nella foto: un momento del comizio al Colosseo mentre parla Scheda.

Volontà di cambiamento

Tutti lo hanno potuto constatare: la manifestazione di sciopero che ieri l'altro ha coinvolto l'intera regione del Lazio, con il corteo per le vie di Roma e il comizio al Colosseo, è stata imponente, certamente tra le più forti di questi ultimi tempi Gli strateghi della tensione, i quali vogliono introdurre divisioni e spaccature nel paese e tra il popolo, e che utilizzano la carica eversiva della destra e insieme l'azione scervellata di alcuni tra i più facinorosi gruppi sedicenti di sinistra, hanno ricevuto proprio a Roma, dopo la combattiva e appassionante giornata di piazza SS Apostoli, un'altra possente e unitaria risposta. Chi ha ritenuto di poter intessere una nuova trama provocatoria, fidando anche sulla esasperazione e sul cedimento di settori operai e popolari, colpiti duramente da una crisi che si aggrava, evidentemente ha sbagliato i suoi calcoli. Nel corteo che abbiamo visto sfilare dall'Esedra al Colosseo, compatto, fitto di cartelli e di bandiere, non c'era esasperazione nè abbattimento o sfiducia, ma la combattività ferma e composta di una massa di lavoratori e di popolo consapevole della propria forza.

Una manifestazione di lotta imponente, dunque, ma anche nuova, unificata attorno a una piattaforma per l'occupazione e lo sviluppo economico, per l'espansione della democrazia, contro la violenza fascista In ciò sta il significato della «vertenza Lazio», che si svilupperà con le necessarie articolazioni in tutto il territorio regionale, ricercando collegamenti più intensi con le assemblee elettive e promuovendo il massimo di unità tra le forze sociali e politiche. La presenza massiccia delle fabbriche in lotta a Roma, Frosinone e Latina contro la cassa integrazione e i licenziamenti, per la conversione industriale — come l'Autovox, la Fatme o la Fiat di Cassino — insieme agli edili, ai braccianti e contadini di Maccarese, ai giovani di Rieti, ai Comuni del viterbese: l'ampia partecipazione degli studenti dei comitati unitari; la adesione delle assemblee elettive; e il fatto che attorno a una piattaforma di sviluppo e di rinnovamento abbiano trovato il loro posto anche gli statali che rivendicano la contingenza, i parastatali che si battono per il riassetto e lo scioglimento degli enti, i giornalisti e tipografi che lottano in difesa dei lavoratori del «Globo» e per la riforma dell'editoria: tutto ciò non è stato un «polverone», ma ha dato il senso preciso, vivo e palpitante, di quanto grande sia la volontà di cambiamento, e di quanto esteso sia il potenziale di lotta da mettere in campo su giusti obiettivi e in forme adeguate.

La gravità della crisi

Sulla crisi economica si discute molto, ma forse non c'è ancora consapevolezza piena della sua gravità e vastità, e del fatto che essa tende a farsi più acuta. Non si esce da una situazione come questa con i pannicelli caldi del governo, con provvedimenti che appaiono insufficienti, contraddittori e anche sbagliati: si può uscire soltanto con un rovesciamento di linea, che metta in moto un meccanismo economico diverso, facendo perno sulle Regioni. Perciò questa vertenza non ha nulla di «autarchico», ma chiama in causa proprio le scelte generali del governo sui punti decisivi della edilizia, dell'agricoltura, del credito alla piccola e media impresa, e della conversione industriale, anche in relazione alla necessità di soddisfare essenziali bisogni sociali, come i trasporti collettivi, la sanità, la scuola.

La novità della piattaforma elaborata dalla federazione regionale CGIL-CISL-UIL, tuttavia, non sta solo nella indicazione di scelte urgenti e necessarie, ma anche nel modo con cui tali scelte si devono compiere. E' stato, cioè, posto con chiarezza il problema decisivo del rinnovamento e dell'efficienza della macchina statale, attraverso il decentramento dei poteri alle Regioni, l'aumento del 25% del fondo comune da destinare ai Consigli regionali, l'adeguamento del fondo ospedaliero e di quello per i piani di sviluppo E' certamente significativo e rilevante il fatto che la federazione sindacale abbia assunto come proprie tali rivendicazioni, e che esse penetrino ampiamente nella coscienza delle masse, come è dimostrato dalla parola d'ordine scandita lungo il corteo: «meno soldi ai carrozzoni, più poteri alle Regioni».

Ma il rafforzamento del potere regionale non può voler dire la riproduzione a questo livello dell'accentramento burocratico e di una nuova rete clientelare, fondata sulla discrezionalità amministrativa. Perciò altrettanto rilevante è la richiesta, su cui da tempo noi comunisti insistiamo, di un profondo rinnovamento dei metodi di governo alla Regione Lazio Nel divario tra leggi riformatrici approvate dal Consiglio regionale e loro applicazione, tra indirizzi del Consiglio e realizzazioni della giunta, c'è di mezzo il sistema clientelare, il modo di governare della Dc, che deve essere combattuto e spezzato, come condizione per uscire dalla crisi.

La DC e la rendita

Le novità non ci sfuggono, ma la DC deve ancora scontare una rottura con le forze più voraci della rendita e del profitto Proprio in questi giorni si stanno demolendo a Roma alcuni edifici abusivi. Paradossalmente, ha osservato Antonio Cederna, è il primo atto urbanistico serio che si compia da anni a questa parte, ed è un atto distruttivo. E' vero che per la prima volta i martelli pneumatici sono stati rivolti — sia pure con deplorevole ritardo e per intervento della circoscrizione — contro la grande speculazione, ma cos'è questo gesto, se non la conseguenza ultima di una gestione urbanistica fallimentare e disastrosa? E' assurdo pensare di demolire i 10 milioni di metri cubi costruiti senza licenza per circa 800 mila abitanti, in una città dove ci sono ancora migliaia di persone senza una casa decente, costrette a vivere in condizioni primordiali e incivili. Il sindaco, che appare sempre più frequentemente alla Tv sorridente e spensierato, dovrebbe spiegare come tutto ciò si sia potuto verificare, e dovrebbe anche spiegare, dal momento che l'edilizia è il punto fondamentale per il rilancio dell'occupazione a Roma e nel Lazio, quali passi intende compiere presso il governo, quali programmi intende proporre e attuare.

Quali siano i legami da recidere, e quanto grandi siano i passi in avanti da compiere lo dimostrano i fatti. La Dc è il partito nel quale hanno diritto di voto e potere di decisione uomini come Mechelli, implicato nei fatti mafiosi, il quale voleva «industrializzare» l'alto Lazio con l'aiuto di Jalongo, consulente tributario di Frank Coppola; o come De Jorio, implicato nel golpe di Borghese Ma se la Regione ha avuto la forza di denunciare e di condannare questi fatti, e Mechelli è stato costretto a dimettersi da assessore, la Dc che non si è ancora liberata da tali inquinamenti, non ha avuto nè forza nè coraggio Cosa ne pensa in proposito il senatore Fanfani? Egli, digrignando i denti, ha usato il pugno di ferro nei confronti dei giovani Dc, ma quando si è trattato di affrontare il clan dei Gava a Napoli, ha girato l'angolo con la coda tra le gambe Ora, se non è in grado di affrontare nel Lazio un Mechelli o un De Jorio, cosa debbono pensare i cittadini e i suoi stessi amici di partito? Che egli è soltanto una tigre di carta?

Groviglio di interessi

La verità è che non si vuole spezzare il groviglio di interessi e di connivenze, che come una palla di piombo sta trascinando sempre più in basso la nostra economia e la nostra società. Perciò la possibilità del cambiamento è affidata alla crescita di un movimento politico di massa, che affronti al tempo stesso i problemi dell'economia e di un modo nuovo di governare, estendendo le alleanze sociali rafforzando le intese politiche, chiamando i lavoratori e i cittadini a partecipare e decidere Non si può uscire dalla crisi, senza una grande espansione della democrazia, non si può efficacemente combattere il fascismo, se non cercando di estirparne le radici anche nel campo dell'economia: ecco il valore della nuova fase di lotta che si è aperta nel Lazio

Paolo Ciofi

Per respingere gli attacchi al posto di lavoro

MIGLIAIA IN CORTEO ALL'AQUILA

Iniziative operaie a Milano

Vasta solidarietà con i lavoratori della Siemens — La lotta nelle zone milanesi — Trattative difficili per gli autocarri Fiat: la direzione chiede 13 giornate di sospensione per diciottomila operai

L'AQUILA, 13.

Con uno sciopero massiccio e una forte manifestazione pubblica i cinquemila dipendenti della Siemens dell'Aquila hanno dato oggi una prima risposta alla pretesa della direzione generale della Sit Siemens di porre sotto cassa integrazione circa quindicimila lavoratori del gruppo, di cui oltre tremila della fabbrica aquilana.

I manifestanti hanno reclamato la presenza della Giunta regionale per chiedere un suo intervento risolutore Il vice presidente della Giunta regionale, Ricciuti ha annunciato una prima iniziativa, martedì, infatti, vi sarà a Roma un incontro tra i parlamentari abruzzesi, la Giunta regionale, i sindacati e il consiglio di fabbrica con i ministri delle Partecipazioni statali, dell'Industria, del Tesoro e degli altri dicasteri interessati.

* * *

MILANO, 13

Centomila lavoratori della industria hanno scioperato oggi nella provincia di Milano. Il rilancio degli investimenti per sviluppare produzioni che sono legate ai più urgenti bisogni sociali del paese e alle riforme; la difesa dei livelli di lavoro e la garanzia dei salari: questi gli obiettivi, comuni di vertenze aperte in singole fabbriche o in grandi gruppi industriali, in quartieri della città e in comuni della provincia Sono almeno 60 mila i metalmeccanici che questa mattina hanno partecipato ad uno sciopero unitario di zona.

Dalle 9 ai turni di mensa, il lavoro si è fermato In piazza Firenze 8-10 mila operai, impiegati e tecnici si sono ritrovati per poi sfilare in corteo fino alla sede della Regione, in via Don Sturzo. *Quasi contemporaneamente*, nel rione della Bicocca, oltre settemila lavoratori dello stabilimento della Pirelli davano vita ad una manifestazione. Da oggi alla Pirelli, 350 operai del settore di produzione dei cavi in gomma sono ad orario ridotto.

Scioperi e assemblee anche in tutte le fabbriche del settore telefonia Alla Sit Siemens, per il blocco degli investimenti decisi dalla Stip Stet, oltre 15 mila operai sono minacciati dalla casa integrazione Alla GTE, altra azienda del settore, hanno chiaramente fatto sapere che intendono ridurre la produzione e l'orario di lavoro in alcuni reparti.

* * *

TORINO, 13

La «verifica» della situazione produttiva tra la Fiat e la FLM procede con estrema difficoltà Si doveva discutere sia di automobili che di autocarri ma finora, in dieci giorni di trattativa, si è parlato soltanto di questi ultimi.

Ieri sera, prima che il negoziato venisse aggiornato su richiesta della delegazione sindacale, la Fiat ha presentato una nuova proposta: tredici giornate di sospensione produttiva (che dovrebbero essere retribuite con la quarta settimana di ferie ed ott. giorni di cassa integrazione) per 18 mila operai delle fabbriche di camion ed una nuova verifica della situazione nel settore a metà giugno. I lavoratori da sospendere dovrebbero essere quelli delle fabbriche di Torino, Brescia, Milano, Suzzara, Bolzano, esclusi gli operai dell'OM di Milano addetti alla fonderia e quelli della Spa Stura di Torino addetti ai motori per trattori ed all'autocarro «682».

La questione dei veicoli industriali FIAT ed il ruolo che questo importante settore produttivo deve svolgere per la ripresa economica saranno esaminati oggi a Roma in una riunione congiunta tra la Federazione delle confederazioni CGIL CISL UIL e la FLM nazionale. Intanto, in rapporto alle proposte ancora insufficienti del monopolio, sono state proclamate per oggi tre ore di sciopero nelle fabbriche torinesi di autocarri SPA Stura e Officine telai.

Un grave attacco antisindacale è stato attuato stasera *dalla FIAT alla carrozzeria* di Mirafiori Duecento operai delle linee di montaggio della «127» sono scesi in sciopero perchè sulla busta paga violando l'accordo nazionale sulla contingenza, la FIAT aveva praticato trattenute sulle 12.000 lire di aumento

Ipotesi d'accordo per gli enti locali

E' stata raggiunta l'ipotesi di accordo col governo per la applicazione del contratto dei lavoratori degli Enti locali

L'accordo fra ANCI-UPI-ANEA e Federazione lavoratori Enti locali CGIL-CISL-UIL decorre dal primo luglio '73 e scade il 30 giugno '76 Per la sua applicazione economica l'accordo medesimo decorre dal primo gennaio 1975

Per la parte normativa il governo si impegna ad elaborare entro il 30 giugno '75, ove occorra, le opportune modifiche della legislazione vigente per renderne operanti i contenuti All'uopo si costituisce una commissione mista formata da amministratori, rappresentanti sindacali e funzionari

Per il periodo dal primo luglio '73 al primo gennaio '75 il contratto avrà applicazione mediante il riconoscimento di una somma *una tantum* di lire 100 mila intendendosi in essa assorbite le somme eventualmente già corrisposte in attuazione all'articolo 22 dell'accordo. Eventuali acconti già corrisposti in misura maggiore restano acquisiti come somma *una tantum*.

Inaugurata la 77ª rassegna internazionale dell'agricoltura

Fiera di Verona: belle macchine ma per chi?

Dal nostro inviato

VERONA, 13

La 77. edizione della annuale ed internazionale Fiera della agricoltura ha preso il via in maniera per così dire asciutta, senza alcun trionfalismo. Non è mancata la contestazione, questa volta ad opera di alcune centinaia di dipendenti degli enti di sviluppo che rivendicano la loro regionalizzazione

Alla cerimonia inaugurale gli ambasciatori e i rappresentanti diplomatici erano numerosi Repubblica popolare cinese, Germania federale, Inghilterra, Jugoslavia, Ungheria, Nuova Zelanda, Venezuela, Uruguay, Perù, Stati Uniti, Giappone, Argentina, Nigeria. L'accresciuta caratterizzazione internazionale della Fiera è la prova dell'interesse che essa suscita nel mondo, anche se da noi giustamente ci si chiede chi potrà usufruire di tutto quello che a Verona viene esposto ed illustrato ad operatori più curiosi che in grado di comperare

Ma se l'agricoltura è in crisi, perchè tanto interesse della industria? Le ragioni sono almeno di due ordini. la prima trae origine dalla convinzione che così in Italia non si può più andare avanti, che l'agricoltura deve essere rilanciata, che prima o poi tornerà ad essere un mercato interessante, la seconda, ed è quella più pericolosa ai fini della affermazione di un corretto sviluppo economico interno, si riferisce alla constatazione che i mercati esteri (paesi produttori di petrolio in primo luogo) chiedono macchine agricole e fertilizzanti

Il pericolo che i frutti delle riconversioni produttive, imposte attraverso la lotta della classe operaia, finiscano esclusivamente all'estero, non è da trascurare ed è da battere In che modo? Sviluppando l'agricoltura attraverso la duplice strada della cooperazione e dell'associazionismo, che vanno però sorretti da una efficace politica creditizia, eppoi controllando da vicino, in maniera democratica, i prezzi dei mezzi tecnici sin dai primi atti della loro formazione

L'agricoltura non può più essere sacrificata. Lo ha ribadito lo stesso senatore Dal Falco, democristiano e presidente della Fiera, nel suo indirizzo di saluto al ministro Marcora. «La corsa alla industrializzazione — ha detto testualmente in chiave autocritica — portata avanti in assenza di un disegno moderatore, cioè senza una programmazione adeguata ha fatto perdere di vista il ruolo della agricoltura come forza equilibrante di un ordinato e più armonico sviluppo economico»

Il ministro Marcora, pure lui democristiano, ha risposto rilevando il nuovo ruolo che devono avere agricoltura, regioni CEE (investire nelle strutture, non nella politica dei prezzi) Ciò anche se Marcora nel suo discorso non ha mai pronunciato la parola contadini, che pur dovrebbero essere i protagonisti della nuova agricoltura, mentre gli stanziamenti risultano del tutto insufficienti!

Romano Bonifacci

Operai, braccianti e contadini riuniti a Palermo

Giornata di lotta nella «chimica» contro l'aumento dei fertilizzanti

L'industria può e deve agevolare lo sviluppo dell'agricoltura - I mezzi tecnici forniti ai coltivatori sono troppo cari - Gli obiettivi del sindacato - Verso vertenze di zona e di gruppo - Scelte politiche

Dal nostro inviato

PALERMO, 13

Cinquecento delegati delle strutture sindacali operaie, bracciantili e contadine di tutta Italia sono riuniti a Palermo ***per discutere insieme i danni causati dal distorto rapporto*** fra industria ed agricoltura e per individuare iniziative comuni di lotta. L'occasione per questo importante e significativo incontro fra i lavoratori dell'industria e quelli dell'agricoltura è fornita dalla conferenza nazionale su «Chimica ed agricoltura», indetta dalla FULC in stretta collaborazione con la federazione CGIL, CISL, UIL Partecipano ai lavori che si concludono domani, rappresentanti e dirigenti di altre categorie (metalmeccanici, alimentaristi, ferrovieri ed edili), delle organizzazioni contadine Alleanza, UCI e Coldiretti, cooperatori e ricercatori Per la federazione CGIL, CISL, UIL sono presenti Vignola, Crea, Rossi.

Sotto accusa è il rapporto semicoloniale che la grande industria ha stabilito con il Mezzogiorno e il più recente incontrollato drenaggio delle ricchezze prodotte in agricoltura E' proprio di questi giorni la notizia che la Montedison e l'ENI chiedono un ennesimo aumento del prezzo dei fertilizzanti, rincarati nell'ultimo anno dal 30 al 170%. La conferenza ha subito risposto con la proclamazione della giornata di lotta nazionale dei lavoratori chimici, nel corso della quale si svolgeranno manifestazioni e assemblee con i braccianti i contadini e le forze politiche

La relazione introduttiva è stata svolta dal segretario della FULC Domenico Viola Lo squilibrato rapporto industria-agricoltura, egli ha detto, ha significato da una parte una elevata mobilità della forza lavoro con bassi salari, e dall'altra l'utilizzazione della rendita agraria e del prelievo fiscale come fonte di finanziamento dello stesso processo di industrializzazione. La politica economica del grande padronato sostenuta dal governo ha portato all'aumento del prezzo dei mezzi tecnici necessari all'agricoltura, ad una sostanziale svalutazione del salario reale, all'espropriazione dei redditi contadini, alla diminuzione generalizzata dei beni di consumo e alla riduzione dell'area coltivata del Paese.

Chiedere quindi oggi, come fa il movimento sindacale, un rilancio delle produzioni agricole in quantità e qualità e uno sviluppo dell'occupazione in questo settore, significa lottare per una radicale modifica della produzione industriale, associata ad una reale politica di riforma delle strutture dell'agricoltura, significa cioè superando ogni visione assistenziale e paternalistica intervenire sugli indirizzi produttivi del paese L'industria chimica in particolare interviene nel processo produttivo dell'agricoltura attraverso la fornitura di alcuni fondamentali mezzi tecnici (fertilizzanti antiparassitari, anticrittogamici, materie plastiche, additivi per mangimi ecc.) che rappresentano complessivamente la seconda voce nella spesa dell'agricoltura.

Tutti questi prodotti sono controllati da ENI e Montedison che dettano legge sul prezzo la qualità la distribuzione.

I gruppi monopolistici della chimica non solo hanno imposto, complice il governo, un vertiginoso aumento dei prezzi ma anche una standardizzazione dei prodotti prescindendo dall'analisi dei terreni e delle colture che vanno impiegati. La politica dell'industria chimica (che tra l'altro esporta considerevoli quantità di concimi) si è intrecciata con le scelte produttive portate avanti dal capitalismo agrario interessato soprattutto a comprimere la diversificazione produttiva e l'occupazione bracciantile.

Nella seconda parte la relazione ha precisato le richieste del sindacato sugli indirizzi produttivi della chimica Ad una riqualificazione della produzione dei concimi si deve accompagnare, ha detto il relatore, l'insediamento nel Mezzogiorno, di piccole e medie industrie per la lavorazione delle resine sintetiche, utili per la produzione di tubi per l'irrigazione e le serre, e l'attuazione di una seria e continuativa attività di ricerca Ma tutto questo richiede una politica di intervento pubblico per la costituzione e per la promozione di un largo sistema di forme associative che permettano l'uso collettivo e razionale dei mezzi tecnici.

In un rapporto diretto fra agricoltura associata e grande industria le Regioni devono e possono svolgere un ruolo decisivo di contrattazione, programmazione, distribuzione, superando così ulteriori strozzature come quella rappresentata dalla rendita di posizione conquistatasi dalla Federconsorzi in questi anni

Il terzo terreno di intervento per imporre un nuovo organico rapporto fra industria ed agricoltura e quello relativo alla direzione pubblica dell'industria chimica italiana Il sindacato ha detto il relatore intende impegnare il governo, di fronte alla ristrutturazione in atto nel settore, all'assunzione di precise responsabilità su due questioni fondamentali: la gestione delle risorse finanziarie che le grandi aziende chimiche ottengono dallo Stato e quella degli indirizzi produttivi sui quali si intende orientare l'azione del governo nel settore chimico e verso il Mezzogiorno

Questa ipotesi complessiva di lavoro dovrà ora calarsi in vertenze di zona intercategoriali, in vertenze di gruppo e nel confronto con il governo sulla politica delle Partecipazioni statali e sulla vertenza generale agro-industriale

Nel pomeriggio è iniziato il dibattito

Francesca Raspini

Assemblea generale

Gli industriali lombardi ripropongono vecchi schemi

Dalla nostra redazione

MILANO, 13

Gli industriali lombardi hanno discusso dei problemi del momento a cominciare da quello — oggi al centro di tante lotte nelle fabbriche — della riconversione produttiva per uscire dalla crisi Mercoledì mattina 700 rappresentanti padronali delle principali industrie si sono riuniti infatti per la tradizionale assemblea generale dell'Assolombarda Diciamo subito che la risposta ai problemi di fondo che sono aperti, è stata limitata generica Certo il presidente regionale Pellicano — confermato in carica con sei voti contrari e 7 schede bianche — e il presidente della Confindustria Gianni Agnelli hanno anche parlato di «*nuovo modello di sviluppo*», ma in termini sfuggenti. Del resto coerenti con le posizioni assunte nel corso delle grandi vertenze aperte nel paese Mostrando così di volere, in realtà, solo rilanciare un «vecchio» modello di sviluppo

DIVERSIFICAZIONE — Entrambi i relatori hanno denunciato le magagne dell'attuale sviluppo, accusando in blocco «le forze politiche», senza un minimo di autocritica L'attuale sviluppo ha avuto un «padre» ben preciso nei grandi gruppi industriali E un imprenditore intervenuto nel dibattito, Guido Vicario, ha chiesto che si vada a fondo nel denunciare le responsabilità, chiamando ad esempio per nome e cognome la DC Non ha avuto risposte

«*Ci interroghiamo* sul modello di sistema da costruire» ha detto anche Pellicano ma non è andato più in là Agnelli ha parlato di «raggiustare» il modello di sviluppo dando priorità agli investimenti nei «tradizionali settori critici» e in quelli nuovi: «ricerca scientifica, energia, telecomunicazioni, servizi urbani, acqua — soprattutto per il Mezzogiorno — agricoltura, zootecnica».

C'è stata una grande invocazione alla «programmazione» (dopo anni di opposizione dura ad ogni intervento programmatorio) al rilancio degli investimenti produttivi e sociali alla ripresa delle esportazioni e alla diminuzione del costo del denaro Agnelli ha elencato a questo proposito una serie di richieste

PICCOLE IMPRESE — C'è stato un grande appello all'unità tra grandi e piccoli. Evidentemente le iniziative, le lotte del movimento operaio hanno messo Agnelli perciò ha preferito sorvolare su problemi reali per polemizzare con il recente convegno del Cespe dedicato appunto ai problemi delle piccole e medie industrie, ricusando assurdamente i contenuti di «strumentalizzazione politica» degli assillanti e gravi problemi dei piccoli imprenditori»

SINDACATO — C'è stato un rilancio della *proposta* di «patto sociale» Secondo Pellicano addirittura il sindacato dovrebbe «liberarsi dalla costante tentazione di ragionare in termini di contestazione» Agnelli più prudente ha parlato di «collaborazione sindacale, pur nella contrapposizione in esso inevitabile» Tutto ciò dovrebbe verificarsi ora sul tema che dicevamo all'inizio, quello della «riconversione produttiva» Agnelli si è limitato a parlare dei problemi della «ristrutturazione» Al sindacato sarebbe assegnato il solo compito di concedere la «mobilità del lavoro»

Bruno Ugolini